

JACQUES MARITAIN, *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 572.

«Acta Philosophica» 23 (2014/1) 142-144

Il pensiero filosofico di Jacques Maritain (1882-1973), annoverato tra i più rilevanti autori tomisti del XX secolo, continua ad essere fonte d'ispirazione nel XXI secolo. La sua opera *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, viene considerata la più organica e riuscita del filosofo francese. Pubblicata a Parigi nel 1932, ebbe numerose edizioni ed ampliamenti fino alla morte del autore. Attualmente il testo è raccolto nel volume IV (pp. 257-1111) delle *Oeuvres Complètes de Jacques et Raïssa Maritain*.

La prima edizione in italiano apparve nel 1974; la seconda, nel 1981. La recente edizione (2013), ha come curatore Vittorio Possenti, buon conoscitore del filosofo d'oltralpe, il quale nella premessa introduce il contenuto dell'opera e mette in risalto l'opportunità della sua riproposizione sviluppato nel contesto filosofico e culturale odierno.

Secondo Possenti, *I gradi del sapere* rappresenta uno dei massimi tentativi del novecento di presentare una panoramica della conoscenza in tutta la sua ampiezza, senza trascurare nessuna delle sue manifestazioni. Un progetto, quindi, precursore dell'invito di Benedetto XVI ad allargare la ragione.

Maritain si propone, in primo luogo, indicare lo statuto epistemologico di ogni sapere, per procedere successivamente, nel necessario rispetto delle autonomie, a promuovere la loro integrazione in una sintesi unitaria. In questa mappatura della conoscenza, sono presenti le scienze empiriche e la matematica, la filosofia della natura e la metafisica. Al di sopra dei saperi di ordine naturale, troviamo ancora una scienza più alta, la teologia, i cui principi sono le verità soprannaturali della fede. Per Maritain, né la filosofia, né la teologia esauriscono l'orizzonte sapienziale, poiché la vita umana, al di là di un suo versante teorico, si protende verso la comunione con Dio e con gli altri. Questo desiderio di unione che filosofia e teologia destano nell'uomo può essere soddisfatto soltanto con un altro genere di sapienza, quella mistica - che proviene da un innalzamento sovranaturale dell'anima da parte di Dio, in modo tale da sentire non il proprio amore per Dio, ma quello di Dio per lei.

«Distinguere per unire» è diventato il *leit motif* della epistemologia maritainiana. Inizialmente, di fronte alla confusione dominante fra filosofia e scienze, egli sembra sottolineare di più la distinzione. Successivamente, senza tralasciare la distinzione, Maritain fa più attenzione al rapporto dialogante tra i saperi, che poggia in ultima analisi nella loro comune aspirazione alla verità sottintesa nei diversi itinerari conoscitivi.

Il progetto di unità del sapere coinvolge sia il livello epistemologico sia quello antropologico. Maritain si occupa di tutti i due. Il primo riguarda l'unificazione attorno all'oggetto, nel rispetto delle diverse metodologie, e quindi, della reciproca autonomia. Alcuni autori considerano una insuperata analisi di questo itinerario quella offerta da Jacques Maritain. Infatti, la distinzione dei livelli d'intelligenza, piuttosto dimenticata dalle attuali proposte d'interdisciplinarietà, sembra fornire una base per promuovere un dialogo aperto fra i saperi pur nel rispetto delle necessarie autonomie. Senza la premessa di una distinzione metodologica, non sarebbe possibile cercare l'armonia né la complementarità. Ci sarebbe soltanto semplice identità o confusione dei saperi.

L'articolazione epistemologica non è però l'ultima parola sull'unità del sapere. Essa deve coinvolgere la persona, il soggetto. Maritain pensa alla molteplicità dei saperi e alla sua unità non soltanto staticamente ma, innanzitutto, come qualità intellettuali, come abiti virtuosi.

Tra i numerosi pregi di quest'opera, che riguardano la dottrina sul concetto, il giudizio, l'identità intenzionale tra conoscente e conosciuto, l'intuizione intellettuale e tante altre, vorrei mettere in risalto alcuni aspetti sul valore della scienza e della filosofia della natura, che sembrano di particolare interesse nella temperie culturale odierna.

Non c'è dubbio che all'interno del progetto di distinzione e unità dei saperi Maritain, sulla scia della dottrina tomista dei livelli d'intellezione, abbia saputo ottenere da questo strumento logico il massimo delle sue possibilità. Particolarmente profonda e sottile è l'elaborazione fatta dal Maritain del primo grado di astrazione. In questo piano epistemologico, egli cerca di offrire un fondamento saldo per la distinzione tra filosofia della natura (partecipativamente metafisica) e scienze empiriche, introducendo in quest'ultima una nuova distinzione con rilevanza epistemologica, a seconda che la matematica entri, o meno, a far parte della struttura stessa della scienza (scienze empirio-schematiche e scienze empirio-metriche, come egli le chiama con efficace coniazione di parole).

La stragrande maggioranza degli autori è concorde nell'affermare che la sistematizzazione maritainiana del primo livello d'intellezione stabilisce bene il *methodological gap* fra filosofia e scienze, sebbene le isoli in modo eccessivo. Bisogna considerare, comunque, che la distinzione tra analisi ontologica ed *empiriologica* prospettata da Maritain, riguarda soltanto il momento metodologico. In questo ambito si può dire, certamente, che l'approccio conoscitivo della scienza è radicalmente diverso di quello filosofico. Ma l'atteggiamento metodologico riguarda la scienza in astratto, e tende naturalmente a continuarsi in quello che possiamo chiamare la scienza vissuta, cioè, la scienza reale. In questo ambito, pure la fisico-matematica, riflette in certo modo l'essere delle cose.

L'insistenza di Maritain nel sottolineare la differenza fra filosofia e scienza, mira piuttosto ad evitare *a radice* la confusione epistemologica di scienza e filosofia della natura, allontanando il rischio sia di nuove forme di monismo che di ripetuti tentativi di concordismo. Egli non intende affermare, quindi, che la scienza non dia a conoscere la realtà in assoluto, ma assicurare che non la fa conoscere al modo della filosofia della natura.

Sebbene con il progredire della scienza e dell'epistemologia è stata necessaria l'introduzione di altre considerazioni, sembra che Maritain, per quanto riguarda lo statuto epistemologico della fisico-matematica abbia offerto un'espressione equilibrata, allontanandosi da un realismo ingenuo come pure dallo strumentalismo. Egli ha messo in risalto gli aspetti convenzionali e costruttivi della scienza moderna, senza vederli ostacolo alla conoscenza della natura. Possiamo dire che sostiene un realismo moderato, nel quale l'analisi epistemologica gioca un ruolo fondamentale. Tali precisazioni continuano ad essere valide pure oggi, con un valore soprattutto propedeutico. Certamente non si deve cercare in Maritain una soluzione definitiva del rapporto tra filosofia e scienza. Su questo terreno non sarà mai possibile dire l'ultima parola perché la scienza, così come la filosofia, rinnovano costantemente le loro procedure ed il modo di lavorare.

La posizione di Maritain al riguardo, alle volte fraintesa o, addirittura, dimenticata, sembra utile oggi per far fronte ad alcuni *trend* della cultura contemporanea. A mio avviso, la consapevolezza del *methodological gap*, sul quale ha insistito tanto Maritain, giova a dare risposta alle difficoltà poste alla filosofia dalle nuove forme dello scientismo odierno. Basti pensare alle opere di alcuni scienziati e ai numerosi testi di divulgazione scientifica che affrontano sempre più diffusamente domande filosofiche, esistenziali e talvolta, anche religiose, riproponendo posizioni unilaterali della conflittualità, del concordismo, o di una unificazione monolitica del sapere.

D'altra parte, Maritain è tra gli autori che ha indicato con più forza le conseguenze di una mancata filosofia della natura nella modernità e nella contemporaneità. Egli aveva la chiara consapevolezza che senza un sapere ontologico della realtà fisica, non sarebbe possibile una vera e propria conoscenza dell'essere in quanto essere, cioè, una metafisica realista. Sebbene egli non sia riuscito ad elaborare un trattato di Filosofia della natura come era il suo desiderio, alcune delle sue indicazioni hanno trovato spazio nei recenti sviluppi della Filosofia della natura. Penso ad esempio al ricupero della visione teleologica e finalistica mediante la quale possono spiegarsi meglio le forme e i processi del mondo naturale; alla distinzione, con rilevanza epistemologica, fra fatti e teorie, e alla segnalazione dell'importanza dei presupposti filosofici della scienza, come punto nevralgico per il dialogo fra queste due discipline.

E non meno interessante è stato il suo richiamo ad introdurre come parte óe parte rilevante della Filosofia della natura, lo studio della vita, dei viventi. Questa impostazione era una novità assoluta e molto significativa, dato che la stragrande maggioranza dei manuali di filosofia della natura dell'epoca si limitavano allo studio della filosofia della natura inorganica. Ed è ben saputo come l'abbandono di questa prospettiva abbia finito con impoverire notevolmente la filosofia della natura.

La recente edizione de *I gradi del sapere* si profila come un invito a riscoprire nel pensiero di Maritain contenuti filosofici che meritano di essere sviluppati. In questo senso ringraziamo che nella premessa dell'opera, Possenti ci abbia offerto spunti preziosi per intraprendere questa ricerca.

María Ángeles Vitoria
Pontificia Università della Santa Croce